

QUOTAZERO.COM

Aprile - Giugno 2011



Editoriale

A cura di Paolo De Lorenzi

E' quasi tempo di vacanze estive, ma la Comunità di Quotazero, non si ferma mai.

Nel numero che Vi state apprestando a leggere, troverete, come al solito, una grande varietà di argomenti, dal singolo resoconto di una gita ad un interessante approfondimento.

Partiamo dall' inizio, ovvero dalla foto di copertina: tra le tante arrivate alla Redazione e postate dagli utenti, è stata scelta quella di Dani80 a cui vanno i complimenti di tutti noi.

Apri la nostra rivista un bell' articolo di Wolf sul mondo di Quotazero, da leggere tutto di un fiato, che mette in evidenza le peculiarità della nostra Comunità.

Non poteva mancare poi un breve resoconto sulla rassegna "Tramonti da Quotazero", svoltasi nei mesi di marzo e aprile.

Rimanendo nell' ambito invece del nostro appennino, continua, con la seconda parte, il viaggio alla scoperta dei paesi dimenticati tra le valli dell' Antola con l' articolo di Federico Laurianti su Costapianella in val Pentemina, mentre Lorenzo Torre – Immt – ci conduce alla frazione di Carsi nell' alta val Brevenna.

Non poteva mancare la neve ovviamente: eccoci allora con picca e ramponi sul versante nord del Mondolè, in compagnia di Sarne, Batman e Sub-Comandante.

Come al solito molti sono gli spunti interessanti e quindi non ci resta che augurare a tutti una buona lettura.

QUOTAZERO.COM

Redazione: Bade, Delorenzi, Scinty, Wolf

Realizzazione grafica: Wolf041

Hanno collaborato a questo numero: Federico Laurianti, Stevadusgnu, Lorenzo Torre, Sarne, Massimo Odello, Orazio Ficili

La presente pubblicazione non ha scopo di lucro.

Essa può essere scaricata gratuitamente dal sito www.quotazero.com



Foto di copertina: Alla sera dai laghetti di Tonno, nel cuore “selvaggio” del Parco dell’Antola (Foto Dani80)

In questo numero

Quotazero

Lo sfondo verde 4

Appennino Ligure

Paesi dimenticati tra le valli dell'Antola: Costapianella 9

Il Monte Avzè 11

Tu non sai 15

Alpi Liguri - Marittime - Cozie

Mondolè versante nord 19

Sono un ragazzo fortunato 22

Alpi Apuane

Una giornata da scrutatore 25

Eventi

Tramonti da Quotazero 28



La riproduzione anche parziale degli articoli e delle fotografie è permessa solo citando la fonte. Gli itinerari riportati nella presente rivista sono aggiornati in base alle informazioni disponibili al momento: tali informazioni vanno pertanto verificate e valutate di volta in volta in loco da persone esperte. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli Autori, dei quali si intende rispettare la piena libertà di giudizio.



Testo e foto: Paolo Tocco - Wolf

Lo sfondo verde

Ovvero dell'importanza di Quotazero, dell'amicizia, dei sogni e dei propri limiti.

Con alcune note personali e autobiografiche

Ormai accompagna molti di noi da qualche anno. Poco appariscente, quasi dimesso con quell'area grigetta su cui compaiono gli indici e i messaggi, a volte ravvivato un po' dalle faccine colorate, dai piccoli rettangolini degli avatar a cui qualcuno - non tutti - affida la propria immagine, spesso illuminato da belle foto... lo sfondo verde è lì, davanti a noi... Capita di vederlo distrattamente e in fretta per un lungo periodo, poi tac! qualcosa ci colpisce: una frase, un luogo, una foto, un ricordo, ed allora andiamo a scavare nella memoria, a studiare carte geografiche e topografiche, guide e relazioni per contribuire a svelare un nome, una località, una data per un utente che non conosciamo nemmeno e che magari non incontreremo mai.

Incappare in Quotazero ormai è facile. Qualunque ricerca su Google, nomi di monti o di sentieri o di località montane, di vie d'arrampicata o percorsi ciclistici... Quotazero è ai primi posti. Anche se, come un albero cresciuto in fretta, rigoglioso e disordinato, si è ramificato in mille direzioni e non è facile orientarvisi... forse neppure i mods, o gli admins, lo conoscono a fondo.

Sì, perché Quotazero, nonostante un tentativo di riordino delle informazioni, in atto ormai da alcuni mesi, è soprattutto luogo d'incontro tra persone, virtuale ma non solo.

Chi parte alla ricerca di info precise, a volte, forse, se insiste, le trova.

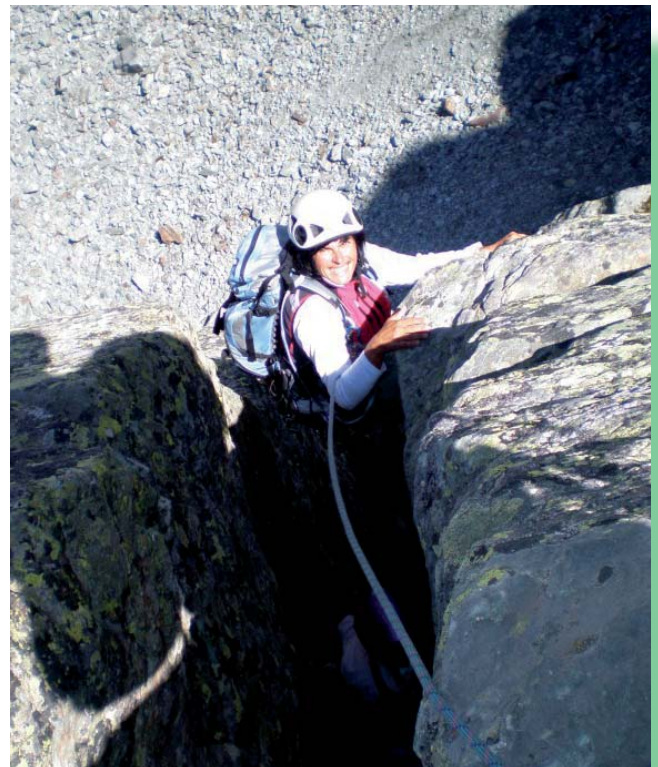
Per lo più trova una selva di personaggi, che popolano virtualmente anche i più nascosti recessi, le pieghe più piccole dell'Appennino Ligure e delle zone circostanti, le Alpi Marittime, le Apuane, e - con meno affollamento - l'intero arco alpino.

M'immagino che l'ignoto cercatore ritrovi, lì per lì,

info ricchissime e dettagliate, un post perfetto con l'indicazione dei particolari più minuti sull'accoppiamento della rana temporaria, o sull'evoluzione delle scarpe da trail running, o sul vecchio percorso di una mulattiera abbandonata che cercava da anni... poi vuole approfondire ed ecco che scorre pagine di sfottò, di commenti gastronomici, di appuntamenti mancati, di considerazioni filosofiche in pillole...

I casi sono due: cancella Quotazero dai preferiti, lo considera alla stregua di un virus che rallenta il computer e se ne tiene alla larga per sempre, oppure ne rimane in qualche modo affascinato, si lascia conquistare dal gorgo di discorsi, peraltro sempre di tono gradevole ed educato, aggiungendo con i propri clic altre parole, foto, info, faccine, commenti e saluti al già frondoso albero quotazerino.

Voi ed io, come sapete se state leggendo queste righe, apparteniamo al secondo di questi casi.



Gecko nel passaggio del "buccia", Sarezza, spigolo NO, Ayas, Uda

Scendendo nel personale, non Google ma Michele alias Conte Ugolino mi ha condotto allo sfondo verde di Bade & C: appesi alle corde affiancate di un piccolo raduno arrampicatorio, tuona: «Iscriviti a Quotazero, lì sì che ti rispondono! ». Eccome se rispondono!

Il primo passo è scegliere un nickname: con un sorrisetto di furbizia digito il mio, scelto di fretta pensando alle mie uscite prevalentemente solitarie: Wolf. Che originale, eh? Piccolo dettaglio, su Quotazero si trovano anche Wolf041, the wolf, 19seawolf81, Lupo, Piccolo Lupo, Lupoalberto, Lupodelupis, Lupisabini, Lupetto, Luporosso, Lupodellasteppa, oltre ad una ricca fauna più o meno selvatica: Aquilarandagia, Aquila74, Bouquetin, Cammello25, Canesciolto, Capra, Corricoincinghiali, Dragontiger, Eaglehans, Eagleb2, Falconcino, Farfalla71, Gecko, Geco, Grizzly, Leonessa impetuosa, Lincemieope, Micetto, Scoiattolo, Stambecco, Volperossa...

Poche settimane, siamo nel 2007, si avvicina il raduno sull'Antola, la vita forumistica è attiva, gli scambi di battute via internet sono intensi, ma a parte il citato Conte Ugolino, non conosco ancora nessuno di persona. Gli iscritti al raduno sono più di cento, come farò a riconoscere e farmi riconoscere? Idea! Stampo in piccolo la foto del mio avatar (all'epoca la foto di un bel lupo sotto la neve) e me la appunto al petto come una medaglia, o meglio, come un badge di riconoscimento.

A 30 m. dalla vetta, un grosso gruppo di escursionisti, mi avvicinano e con fare sicuro e simpatico interpellano il più vicino, «Scusi, per l'Antola?». Mi aspetto un sorriso e un 'ciao come va?', invece quello mi guarda stupito e mi risponde «Lassù sotto la croce!». Non ha capito, penso, e torno all'attacco: «Scusi, Quotazero?» «No, millecinquecentonovantasette!» e se ne va inorridito. Subisco lo sguardo feroce di disprezzo di moglie e figlio che mi accompagnano.

Solo dopo, in vetta, il vero gruppo quotazerino: volti nuovi, questa volta sono un po' più cauto ma subito il calore si diffonde, con qualche seme di amicizia.

Già, l'amicizia su Quotazero, o meglio, in Quotazero.

Qualcuno è entrato nell'ambiente quotazerino già in gruppo, o in coppia, o in famiglia. Qualcuno semplicemente condivide sul web gite e scorribande, foto e informazioni, grazie a Quotazero racconta le proprie avventure ad un pubblico più ampio. Qualcuno fa solo una puntatina alla ricerca di un'informazione preziosa. Ma il forum è una miniera, una fonte di idee, ecco, non ci avevo pensato, anch'io voglio fare quella cosa lì, andare là, quante meravigliose possibilità in questo nostro appennino, e oltre! Il forum pullula di iniziative, vengo anch'io!

Ma come farsi accettare? Siamo pur sempre in maggioranza genovesi, di quelli che (aneddoto di Paolo Villaggio) per anni non si salutano pur prendendo l'ascensore insieme e - quando costretti - si giustificano dicendo "scusi, non l'avevo vista!".

Come superare la diffidenza, la ritrosia, il caratteraccio ligure? Come entrare a far parte di quei gruppetti che - invidia - il lunedì raccontano l'avventura domenicale così bella?

Pesa un po', ma una bella bottiglia di spumante nello zaino, con una buona dose di bicchieri di carta, aiuta a conquistare la fiducia. Il tappo che salta con il botto, un sorso spumeggiante offerto a tutti, e le identità virtuali poco a poco diventano reali, le faccine diventano strette di mano, pacche sulle spalle, appuntamenti abbozzati o già definiti. Si discute, si ricerca chi condivide i propri gusti: chi corre, chi arrampica, chi cammina, chi pedala, chi mangia e beve...

Organizzate da alcuni, per valorizzare le 'bellezze di casa propria', le occasioni d'incontro sono numerose, aperte a tutti.



Titus in uscita su "Overfive", placche di Oriana, UdA.

Il Conte Ugolino è attivissimo, organizza un bell'incontro a tavola sul Monte Santa Croce, sopra Pieve Ligure, e poi le serate dei "Tramonti di Quotazero", sempre a Pieve presso la Socms. In una di queste sere, la sala è già buia e la proiezione già cominciata, un'ombra mi si avvicina e mi dice sottovoce: «Ciao Wolf sono Erne». Erne! Erne l'alpinista coi controfiocchi, il chiodatore che tutti conoscete, con modestia disarmante viene a salutarmi e a presentarsi, a me che sono il top delle schiappe, ho solo messo la mia foto nell'avatar e ho cercato di essere garbato nei miei interventi nel forum.

Non passa molto tempo che Erne a sua volta organizza, con il Nonno Dino (suo indimenticabile papà) e le altre Vecchie Beline, l'incontro di Alpicella, dove per il nostro piacere ha lavorato instancabilmente per disboscare, disgiaggiare, chiodare e rendere fruibile la più bella struttura (falesia? palestra? mi sembrano termini riduttivi) tra Genova e Finale. Bene, ad Alpicella si avvicina una persona, con un sorriso mi saluta «Ciao Wolf sono Titus». Tito, Titus, Tito l'autore delle innumerevoli, lunghe, belle e

sicure vie di arrampicata della bassa Valle d'Aosta, Hône, Albard, della famosissima (in tutto il mondo) Dr Jimmy... Tito viene da me sorridendo per un brindisi, da me, dal più scarso degli arrampicatori, non certo per cercare un suo pari, ma perché Quotazero ha questo di bello, avvicina i Maestri a noi comuni mortali senza formalità e senza gerarchie.

Poche settimane più tardi, sempre ad Alpicella e sempre grazie a quella foto dell'avatar, un'altra star di Quotazero mi riconosce e si fa riconoscere: Gecko, le sue avventure sulla roccia sono tra le più belle e numerose di quelle pur varie e ricche raccontate dal forum.

Anche con Gecko, come con Titus e con Erne, ci sarà in seguito occasione di legarsi in cordata, per me così imbranato e goffo, salire alcuni tiri da primo (i più facili, of course) con cotanti secondi!!!

Un mix di fortuna, faccia di bronzo, disponibilità - anche a sentirmi eventualmente dire "no, Wolf, non c'è posto per te" mi ha consentito di vivere splendide avventure.

Questa per me è l'amicizia in Quotazero. Un rapporto di fiducia che si instaura tra persone - legarsi ai due capi della stessa corda del resto è la massima espressione di fiducia reciproca - accettare le proposte altrui e averne di proprie, mettersi a disposizione senza aspettarsi nulla, non essere invadenti e non essere troppo ritrosi... certo se non mi faccio avanti nessuno mi cercherà, ma se lo faccio con troppa spavalderia difficilmente gli incontri avranno seguito. Del resto Quotazero non è un'agenzia e i partecipanti più attivi non sono gli animatori di un villaggio turistico: le idee vengono lanciate per il puro piacere di vederle realizzate, spesso costano fatica e impegno e ripagano solo in sorrisi e strette di mano.

Non aspettate quindi che Quotazero o qualcuno dello staff (staff? ma c'è uno staff?) vi venga a cercare, fate un passo avanti, partecipate, Quotazero siete Voi, siamo tutti Noi insieme!

Dei sogni. Già. Qui subentra l'indole personale. Nonostante il mezzo secolo da poco varcato, la mia adolescenza non è del tutto finita, ed i sogni ad occhi aperti continuano. Non fosse così non avrei iniziato ad arrampicare - dopo averlo sognato fin dall'infanzia - solo alcuni anni fa, a quaranta abbondanti. Così ancora oggi mi fermo da Decathlon davanti allo scaffale delle piccole tende da campeggio/trekking, che ai miei tempi erano le canadesi dal tetto spiovente sui due lati, e oggi sono fantastiche e leggerissime igloo. Per un istante immagino me stesso, la sera, accanto alla tenda, un magnifico paesaggio davanti agli occhi... poi la realtà inizia ad intrufolarsi nel sogno: sì, però, il mutuo, il trasloco, il lavoro, i figli, l'auto dal carrozziere, il dentista, le cavallette... ..

Lo sfondo verde diventa un'invidia sottile per chi può, è giovane, è libero, è forte... e va!

Fortunatamente l'età porta con sé qualche sprazzo di maturità, di senso della realtà, e allora - riaperti gli occhi, presa coscienza dei miei limiti - cerco un equilibrio tra il sogno ed il possibile.

Ed anche i limiti diventano uno stimolo. Non siamo tutti uguali, né tutti fortunati allo stesso modo, o similmente sfortunati.

Non voglio cadere nell'inganno post-moderno che mi fa vedere come importanti ed essenziali solo cose in fondo effimere, per quanto belle.

Così come sulla roccia non sono il 5c o il 6a (a me sconosciuti entrambi) a darmi soddisfazione, così nella vita cerco di rimettere ordine tra il grande e il piccolo, tra il profondo e il leggero.

Non voglio fare confusione tra soddisfazioni di puro edonismo, verso il quale sempre di più siamo tutti sospinti in quanto consumatori inconsapevoli, e senso dei propri doveri, nei confronti di chi mi sta intorno, fossero i miei figli o l'intera società.



Erne, Nonno Dino, Minu. "Vecchie Beline" in azione ad Alpicella.

La più ardua scalata della mia vita è stata superare periodi di difficoltà, personali, che mi hanno tenuto per anni lontano dalla montagna. A ripensarci, in quei lunghi anni faticosi, mi ha confortato quest'idea un po' balzana, che condivido con Voi: come la Montagna, nei suoi vari aspetti, ha il merito ed il valore di metterci davanti ai nostri limiti, di mettere alla prova la tempra del nostro carattere, di costringerci ad adattamenti a situazioni precarie - condividere l'umido, il freddo, la sete, la fatica - così le difficoltà della nostra vita, il lavoro - o il non lavoro - che non ci lascia tregua, gli impegni familiari ripetitivi e ordinari, una malattia - nostra o di una persona vicina - che ci costringe e ci limita nei nostri movimenti, assomigliano a ciò che cerchiamo in montagna: un limite e uno stimolo. Importante non chinare la testa, importante non farsi travolgere

dalla rassegnazione, dalla pigrizia, dal 'mollo tutto'. La vita, allora, mi è sembrata una scalata difficile - a volte difficilissima - in cui la prossima sosta non arrivava mai. Lì ho imparato a resistere.

Sono stato fortunato: dopo gli anni bui è tornato il sereno, ed allora, fortunatamente, Quotazero era pronta ad aspettare, con tanti nuovi compagni di avventura, più giovani o più 'esperti'. Anche per me c'era posto, e le avventure - sporadiche, modeste, ma per me fantastiche - sono ricominciate.

La neve di primavera si è sciolta in Appennino, la fioritura è smagliante, l'aria è ancora frizzante e tersa in montagna.

Dove andiamo domani? Ah, naturalmente, lo spumante lo porto io!



Titus in Fase di apertura sul 18° e ultimo tiro di "Hasta la vista Enrique" (Hône - AO).



Testo e foto: Federico Laurianti

Paesi dimenticati tra le valli dell'Antola: Costapianella

La valle Pentemina è una delle valli più aspre e selvagge che si dipartono dai crinali del monte Antola, caratterizzata da una geologia instabile.

E' attraversata da una strada tortuosa, sconnessa ed in buona parte sterrata che la percorre in tutta la sua lunghezza, da Case Bromia, nei pressi di Montogio, sino al borgo di Pentema.

In particolare la media valle risulta essere sfavorita dalla carenza di una viabilità adeguata, inadatta sia allo sviluppo di un'affluenza di villeggianti degna di nota, sia al mantenimento di altre attività economiche, a cui fa eccezione l'intraprendente A.S. che da ormai più di venti anni ha riportato in vita il paese di Cognole, cercando di riprendere le attività rurali e facendo aprire di recente una sterrata carrabile che giunge sin nei pressi del nucleo di case.

Il paese di Costapianella è raggiungibile solo a piedi, con mezz'ora di cammino da Case Vecchie o dalla strada di fondovalle.

Partendo da Case vecchie si percorre un sentiero che attraversa un castagneto secolare in completo abbandono, i terrazzamenti e le fasce sono ormai invase da arbusti e vegetazione tipica delle situazioni post-colturali, proseguendo oltre le case di Cognole il sentiero si fa più stretto e difficile sino a raggiungere Costapianella.

Il nucleo di case sorge a 740 m.s.m. in una magnifica posizione, su un pianoro che spezza il crinale che scende dal monte Penzo, con perfetta esposizione a solatio.

Gli edifici sono in buona parte pericolanti ma la maggior parte di essi sono ancora in piedi, la viabilità interna del paese è costituita essenzialmente da due assi quasi paralleli.

Uno di questi si allaccia al sentiero per Cognole e Case Vecchie, l'altro conduce al crinale del monte

Penzo da cui si possono raggiungere la val Brevenna o il monte Antola.

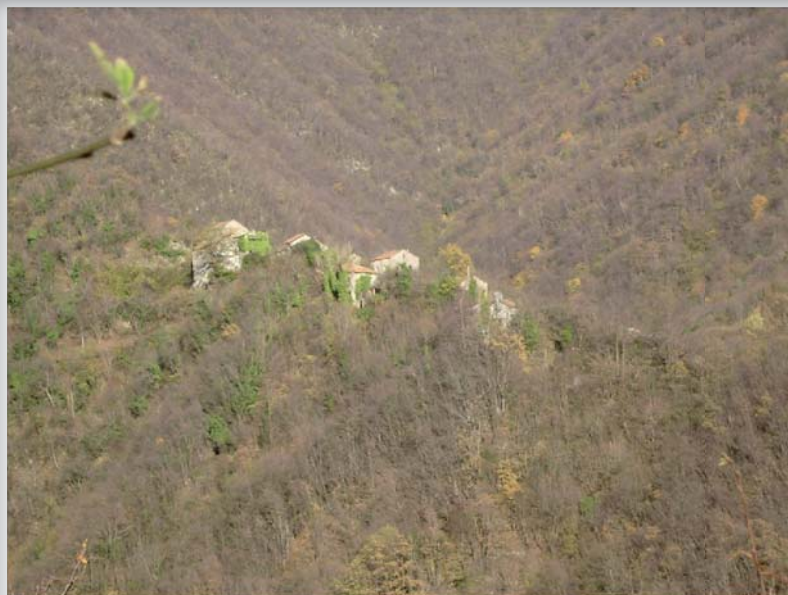
Il villaggio è composto da una quindicina di edifici e una chiesetta, alcuni di essi conservano alcune caratteristiche "moderne" come intonaci sui muri esterni e tegole marsigliesi, le case sono quasi tutte a due o tre piani e i muri in comune sono qui meno frequenti che altrove, concentrati quasi esclusivamente nel gruppo di case disposto al centro del nucleo, probabilmente costituito da edifici più antichi rispetto a quelli sorti nelle posizioni più marginali, esternamente ai due principali assi viari.

Il villaggio non è mai stato collegato da una strada carrozzabile e questo ha sicuramente contribuito a determinarne l'abbandono poiché una volta crollata la cultura contadina mossa dalla fame e dalle necessità, la manutenzione delle case è venuta meno. La mancanza di comode vie di comunicazione ha inoltre impedito lo sviluppo, anche marginale come in altri villaggi della valle, di un fenomeno di villeggiatura sufficiente a permettere la manutenzione delle strutture che costituiscono l'abitato.

I residenti erano ancora 18 nel 1951 ma i processi di abbandono sono stati alquanto repentini, il degrado poté essere frenato solo sino agli anni '90, finché i vecchi nativi del paese continuarono a trascorrervi le estati garantendo una minima manutenzione, ormai venuta meno.

Oggi il peso del tempo e dell'incuria si abbatte su muri e tetti; fasce, orti e castagneti che circondavano l'abitato sono riconoscibili solo a stento, invasi da sterpi, arbusti e rovi.

Il processo sembra irreversibile e, in mancanza di improbabili interventi di tutela, il borgo sembra essere ormai tristemente destinato a soccombere all'incuria e alle forze della natura.



Costapianella



Case di Costapianella



Vicolo tra le case



Casa superstite a Costapianella



Il peso del tempo



di Stevadusgnu

Il Monte Avzè

La prima vetta non si scorda mai

Ero ancora un marmocchio.

Percorrevo spesso la strada che dal centro del paese passa per la contrada dei Ratti e porta al cimitero. Con una croce in mano accompagnavo i miei compaesani defunti dopo aver servito messa per la sepoltura. Chiedevo a Don Albino che montagna fosse quella che si vedeva alla nostra destra andando in su, la si poteva osservare meglio da sopra il burrone proprio prima del camposanto quando la processione era arrivata quasi a destinazione. Tra un'Ave Maria e l'altra il Don mi rispondeva che era il monte Avzè che con la sua mole misteriosa sembrava vegliare sui nostri cari e su tutto il nostro paese.

Ero molto affascinato dalla sua forma a piramide e dalla sua altezza che superava di poco i mille metri; una montagna che si rispetti deve almeno superare i mille metri.

Spesso chiedevo a mio padre quale fosse la strada per salire in cima: dal giardino di casa mia mi indicava con il dito il fianco destro del monte, quello che volge a ponente, illuminato dalla luce rossa dei tramonti, ed il tempo per andare sarebbe venuto con i funghi, unico motivo per cui lui si sarebbe spinto fin lassù! Ma io fremevo, immaginavo quale meraviglioso panorama avrei potuto ammirare da quella vetta così alta e lontana e un eventuale incontro con la Strega della Donda, padrona incontrastata del suo pianoro boscoso, u Cian dra Dunda per noi Sassellesi.

A saziare il mio desiderio di scoperta fu il buon Pippo, indiscusso Gran Mogol della borgata. Aveva deciso di irrobustire suo figlio Simone, mio inseparabile amico, che all'epoca era magro e inappetente, si cibava di salame e liquirizia e da mesi pesava ventun chili.

Preoccupato dalla situazione suo padre aveva cominciato a farlo camminare con la speranza di incentivarlo a mangiare ma con risultati insoddisfacenti, tanto è vero che il figliolo assomigliava ad un'acciuga e continuava a mangiare salame, anche se con un po' di focaccia. Entrai anche io a far parte dell'allegria combriccola e cominciarono le nostre gite nei boschi sassellesi.

Venne il giorno in cui con un po' di coraggio cominciai a chiedere a Pippo della mia montagna preferita, della strada per salirvi, il tempo che ci voleva e quello che avrei trovato in cima. Lui capì subito che le mie richieste sottintendevano un desiderio e ben presto mi promise che ci saremmo andati.

E venne il giorno della mia prima vetta. Era il luglio 1987. Partimmo la mattina presto dal paese, noi tre e la cagna. Io e Simone eravamo senza zaino, portava tutto il nostro Gran Mogol, col suo indimenticabile zaino Invicta ed un Opinel gigantesco nella tasca dietro, col quale avrebbe potuto spanzare un cinghiale. Fatto il pieno di focaccia al salame da Elio, cominciai la mia giornata di salita, la prima di un'interminabile serie, l'inizio di un cammino che da quel giorno mi ha portato lontano.

L'emozione mi faceva pisciare spesso, così faceva anche il mio magrissimo compagno che vedendomi si sentiva stimolato, tra i mugugni di suo padre e la cagna Diana, che sguinzagliata saltellava allegramente intorno a noi. Passammo per le Moglie, il colle del Lupetto, poi Bergnun: qui facemmo una sosta dopo quasi un'ora e mezzo di cammino, all'ombra dei faggi secolari mossi dal vento. Pippo ci concesse di mangiare e bere prima della rampa finale.



Da qui la strada prosegue per il Beigua, noi prendemmo un sentiero appena visibile che sale a sinistra sul fianco della montagna, quello baciato dai tramonti che mi faceva vedere mio padre da casa nostra. Salivamo tra faggi maestosi fino a che gli alberi non si diradarono da poter vedere alla nostra destra il mare. Qui il capo gita ci fece fermare per spiegarci la nostra posizione, in mezzo tra la costa di Bergnun e il Bric del Vento, si poteva già vedere vicina la cima, mentre col suo Opinel tagliatutto ci costruiva due piccoli bastoni di nocciolo per continuare a camminare senza lamentarci, attaccandoci al suo zaino. Poi continuammo il nostro cammino mentre Pippo faceva il verso del cavallo per far spaventare le vipere che a suo dire erano numerosissime tra quelle pietre, ma lo diceva per farci stare attenti a dove mettevamo i piedi. Finalmente dopo due ore dalla partenza giungemmo alla radura dove sbuca il sentiero: qui i cacciatori avevano costruito dei lunghi tavolini dove ci sedemmo un poco a riposare.

Essendo quel piano circondato dagli alberi non si poteva vedere gran ch  verso valle ed io rimasi un po' deluso; era s  un bellissimo posto, c'erano delle meravigliose betulle e sembrava un bosco da fiaba ma io volevo vedere il panorama, il mio paese da lass . Allora ci incamminammo per un sentierino appena segnato che va a nord verso la vera cima. Bastarono pochi metri per rendermi conto che stavo per arrivare l , dove i miei occhi per giorni avevano solo guardato. Quel tratto sembrava una schiena d'asino che separava le betulle dalla cima, divideva la valle del Gambin da quella di Rio Rocche, mentre il vento di mare portava nuvole basse. L  mi innamorai di quella montagna. Sotto di noi c'era Sassello ed io riuscivo a distinguere la mia casa, la chiesa col campo del parroco, il cimitero, San Giovanni, Maddalena. Pi  in l , vastissima, c'era la Pianura Padana con tutte le sue citt  ed i suoi fiumi, le colline delle Langhe e del Monferrato. A Ponente si vedeva un pezzo di mare con l'isola di Bergeggi.

A Levante stava l'Ermetta che ci guardava dai suoi milleduecento metri, il Monte Tobbio nell'ovadese e il vicino Bric Berton. Da l  vidi per la prima volta le Alpi dal vero, erano belle e bianche proprio davanti a noi e sembrava ci stessero aspettando. C'erano tutte, dalle Liguri alle Trentine, si distingueva bene il Monviso, il monte Rosa ed il Cervino.

Pippo disse che si vedeva anche la Marmolada, ma male, perchè c'era nebbia: tra i suoi superpoteri c'erano anche i quattordici decimi di vista, i raggi ultravioletti e la quasi percezione di una persona da dietro! Per anni risi pensando a quando diceva di vedere anche da dietro: "cun l'ogg dei cù"!

Di quel giorno ho ancora una foto di me vicino alla piccola croce con tutto quello che si vedeva sullo sfondo, esclusa la Marmolada e il Polo Nord, perchè c'era nebbia. Fu una giornata indimenticabile, per l'emozione che provai guardandomi attorno vicino alla croce, per essere arrivato in quel posto che da sempre mi incuriosiva, per essermi sentito al mio posto come arrivando a casa, quasi fosse la montagna ad accogliermi e non io a scoprirla, come se lei mi avesse aspettato!

Mi sono chiesto tante volte il motivo di questa attrazione per questo luogo, l'ho fatto nelle mie innumerevoli ascensioni che da allora si sono susseguite negli anni, in tutte le stagioni, su tutti i versanti, a tutte le ore. Con la pioggia, il sole e la neve. A piedi, con gli sci, le ciaspole e la bici. Con gli amici, le fidanzate e da solo. L'Avzè mi ha sempre aspettato e io sono sempre ritornato, sempre un po' diverso e un po' cresciuto, scoprendone ogni volta un segreto nuovo, fosse una roccia, un suo albero o un animale. Nel frattempo sono cambiati anche i miei compagni di gita: Simone è cresciuto e si è fatto un uomo, ha preso tutti i chili che suo padre gli cercava, con gli interessi.



Cammina ancora per i boschi e siamo sempre grandi amici, spesso parliamo delle nostre gite e anche lui ogni tanto torna a fare visita alla montagna per firmare il diario che ho portato sulla vetta.

Pippo invece è un po' invecchiato, ha una gamba malandata e cammina male, però lo spirito è sempre indomito e burrascoso, spesso provocatorio e polemico: non temete è tutta scena, il proverbio "can che abbaia non morde" è stato coniato per lui, perché ho conosciuto poche persone con un cuore grande come il suo. E anche se ora salire fin lassù gli mette male, io penso che ogni tanto ci arrivi passando da Veirera, perchè e pur sempre una vecchia roccia che non molla mai. Oppure dall'alto, perchè lui è Superpippo e può volare! In ogni caso da lassù lo ringrazio ogni volta per avermici portato, per tutto quello che ha fatto per me quando ero bambino e che non ho mai dimenticato.

Sono tornato lassù con un amico, dopo ventidue anni da quella prima volta. Il cielo era limpido e verso sera si vedevano bene le montagne. Lui non c'era mai stato e con i binocoli si è messo a guardare le montagne riconoscendole una per una. Era limpidissimo, specie verso le Alpi Orientali. Ad un certo punto mi ha passato i binocoli per chiedermi delucidazioni su una montagna che si distingueva in quella direzione. Con il binocolo in mano sono riuscito a riconoscerla bene ed era lei, ne sono sicuro. Salgo su da ventidue anni, ma questo luogo riesce a regalarmi sempre qualcosa di nuovo. E anche Pippo riesce a stupirmi ancora, perchè anche se non ci ho mai creduto, ho dovuto ricredermi e dargli ragione!

Da lassù si vede la Marmolada!



Testo e foto: Lorenzo Torre

Tu non sai

Tra Brevenna e Pentemina

Tu non sai, non puoi sapere cosa vuol dire andare a comprarti da mangiare in quel paese chiamato Carsci. Tu non sai, non puoi sapere dov'è la mia casa, a più di mille metri (dicono), in cima alla valle. Ci sono i prati, ma non sono più belli come quando ero bambino. Ci sono gli alberi, pochi, anche se la macchia di faggio sotto la casa si è allargata. La mia casa la chiamano, da sempre, a Galinn-a.

Tu, tu non sai cosa significa trascorrere giorni e giorni, e giorni, senza vedere anima viva. Fuori che la Grixa, che però è una mucca, la mia mucca. E fuori che la Fænn-a, che però è una vecchia cagna da pastore (di tipo abruzzese, da fare invidia a tutta la valle), la mia vecchia Fænn-a.

Dicevo – a comprarti da mangiare almeno una volta alla settimana; più spesso due, quando arriva l'estate anche tre. Ma andarci comunque. Sempre, col bello e con il brutto. Dalla mia casa alla cappella della Guardia in cinque minuti, si taglia al Ballo della Gallina, si passa sotto a u Pezzu, si scende al Gherfo e quindi a Carsi in trenta minuti (a Carsi e non a Pentema perché ci vuole certo meno).

Ma tu, tu non lo sai cos'è il tramonto da-a Galinn-a, gli ultimi raggi che infilano tra i vetri della finestra il profilo del monte, l'aria che si fa densa, acuta e poi buia. E non puoi sapere quanti tramonti sulla Costa, all'età di cinque anni (e poi a sei, e a sette, a otto e fino a nove), a governare le bestie e riportarle tutte le sere d'estate, ché se non ci sei tu a tenerle non c'è nessun altro. E se non stai attento, se ne perdi una o ti fai male, poi la mamma te le suona anche.

Tu non la conosci, non conosci la luna, la luna che illumina meglio del pallido sole di quelle albe incerte di primavera, che illumina quando bisogna partire di notte e salire in alto a fare il fieno sul monte Duso (che nome buffo, Duso, vero?), per arrivare lassù quando inizia a far chiaro, e lavorare al fresco, e tornare giù quando si comincia a sentire il caldo.

Tu non sai il monotono dell'upupa il frullar delle beccacce sulla Costa il soffio delle lontre alla sera nella gëa gli agguati e i lacci per il tasso e quel lupo ammazzato alla Vietta dal Peiàn, avevo tredici anni e dei lupi ne avevo già tanto sentito parlare che se mai, ma era il primo che vedevo: morto.

Tu, lo so, non la conosci la mulattiera della Costa: d'estate, quando scendi alla Cerviasca e provi ad arrivare prima possibile nel luvego, al riparo dal sole cattivo e senza un albero che si offra d'asciugarti il sudore, e d'inverno, quando sali ai Bucci sul versante di mezzogiorno con la neve al ginocchio e non arrivi mai ma sorridi se pensi al ghiaccio che c'è dall'altra parte.



Gallina: la casa di sopra

Tu non sai, o forse sì, cos'era il secchiello di acqua pulita alla finestra, ospitalità a chi passava per la via, aveva sete e subito se ne scappava; e la porta di casa sempre aperta, per tutti.

E, sì, forse lo sai, quei balli e canti per le aie del paese di Pentema a festeggiar la bella stagione e i bambini che impazzivano di gioia, coi cantanti e i suonatori della valle (e uno aveva un grande corno di corteccia di castagno), e quella volta che ne è venuto uno da Piacenza e ne ha cantato una che combinazione si chiamava proprio come la mia casa e la mia mucca messe assieme, ed era una festa.

Tu non sai cosa vuol dire un giorno d'estate, quando vedi arrivar gente con lo zaino e le borracce, ben più giovani di te ma abbastanza vecchi da non esser più chiamati giovani, e vedi uno che si stacca dagli altri e ti viene incontro, e ti dice: Baciccin, nu me conōsci ciû?, e poi lo riconosci, o comandante Marzo co-i sêu partigien, e poi ti dice ancora: Eimu pöveoi, emarginè, e ti n'æ dæto agiûtto!, ti ride sotto i baffi (lui che si definiva "non troppo clericale") e tu non capisci però ti ricorda qualcosa di tanti anni fa, qualcosa di quelle ore noiose al catechismo di don Carlo.

Tu, tu non sai e non puoi sapere cosa ti fa decidere di ritornare a vivere alla Galinn-a, alla casa dei tuoi vecchi e della tua infanzia dopo tanti anni di oblio, di lasciare finalmente il paese e la casa dove hai vissuto con lei i tuoi anni migliori, ora che anche dei tuoi amici intimi non è rimasto nessuno, e lei sono dieci anni che non c'è più.

Tu non sai l'odore del corpo e dell'ambiente, stanza unica – letto sfatto stufa accesa cesso all'angolo – per tenere il calore e per tenere lontano il freddo che ferisce sei mesi l'anno.

Tu non puoi sapere, o forse lo sai, cosa vuol dire alzarsi una mattina e trovare un metro e ottanta di neve al muro, fresca in buona parte e uscir direttamente dalla finestra di sopra. O proprio, non uscire. Per giorni non uscire, per giorni e giorni isolato. Senza parlare. Senza guardare.

Tu non sai, ma cosa vuoi sapere, i colori della neve gli odori dell'erba i sapori dell'acqua i rumori della notte la consistenza della solitudine.

Tu non immagini, non puoi immaginare quelle mattine quando le gambe ti fanno male, ti fanno male al punto che fai fatica ad alzarti dalla sedia (e pensi a come filavi da ragazzino dietro alle bestie, n'oëta per anâ ad Antola), quando la schiena non riesce proprio più a stare dritta come è sempre stata (ma, per la miseria, dritta d'indole lo è ancora), quando le braccia ti pesano (ti pesano e ti sembra ieri che segâvi e legne co-a særa da rèzegotti, che ora è più alta di te).

E non sai, tu, non sai com'è quando pensi che però ce li hai, ottantotto anni, anche se non vorresti averceli e che pure non è da tutti arrivare a quell'età, e che sei l'unico della tua classe.

Tu non immagini, non puoi immaginare il dolore che si prova in quelle mattine, quando le gambe pensano ai fatti loro e tutto va come non dovrebbe andare; e dolore non tanto per il male ma perché non riesci più ad andare a comprarti da mangiare a Carsci come hai sempre fatto in tutti questi anni, perché non ce la fai più, proprio non ce la fai.

E tu non lo sai come ti brucia la gola come ti bruciano gli occhi come ti brucia la testa dal tremore dal timore dal terrore di andare via e questa volta andare per non tornare.

L'altr'anno è arrivato su l'Armando (e per fortuna che c'è l'Armando), una mattina di ottobre.

Mi ha detto queste parole: Barba, forse, vegni, annemmu in zû.

Barba, vegni in zû...

...Annemmu – ha detto.

In zû.

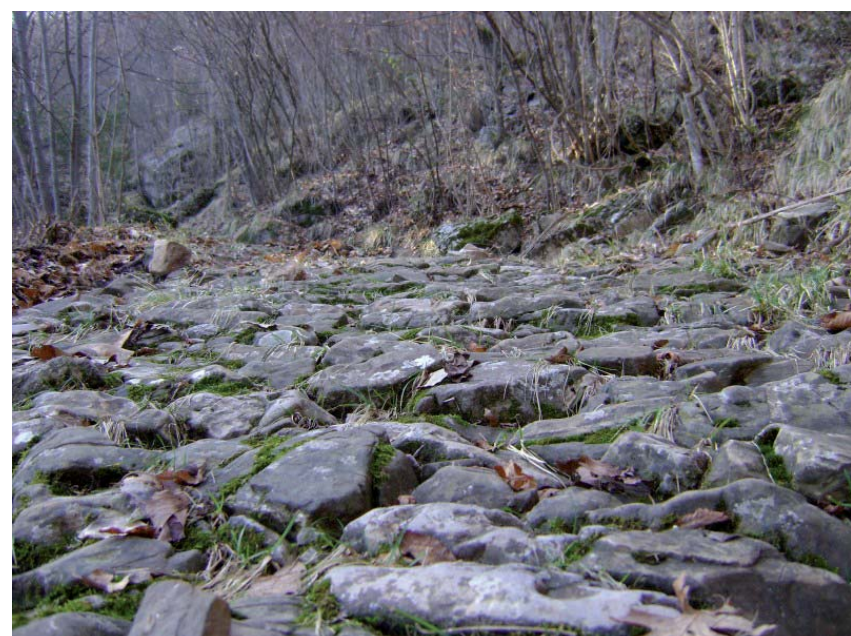
I sentieri

Pentema è raggiunta da una strada carrozzabile che da Torriglia supera Donetta e svalica in val Pentemina a quota 1115 metri sul livello del mare. In prossimità del paese, un bivio: a sinistra si scende ai lavatoi e si prosegue verso Montoggio aggirando dal basso l'abitato, a destra termina la strada in uno slargo soprastante le case.

Pentema sorge fra gli 800 e gli 850 metri sul livello del mare. Da questo spiazzo la mulattiera per Carsi e la val Brevenna parte in ripida salita, ma è un fuoco di paglia: si fa subito piana e prosegue tale. Superati due guadi e il rudere pericolante di un casone, non senza aver affrontato anche un breve tratto in discesa, inizia la salita e si perviene ai casoni della Scorticata.

L'acciottolato, a tratti ancora in discrete condizioni, è sempre più sconnesso mano a mano che la salita avanza. Poco oltre a Scurtega-a, a sinistra si nota il rudere di un altro casone.

Si sale ancora, e a una svolta – a sinistra, con tutta probabilità, scende l'allacciamento in disuso per il paese



La mulattiera fra Pentema e Carsi

di Pezza – la mulattiera piega a destra, effettua due tornanti e raggiunge il piano. A mezza costa, e quasi senza dislivello, si giunge alla chiesa della Madonna della Guardia (1035 metri sul livello del mare), detta anche “della Gallina”, dal toponimo che caratterizza questa gioiata situata tra i bacini dell'alto Brevenna e dell'alta Pentemina.

A sinistra un viottolo dà accesso ad un'area, immersa nel castagneto, con tavolini e piastra per la cottura.

La via principale prosegue verso la val Brevenna, il monte Penzo e il paese di Carsi: questo tratto, praticamente pianeggiante, è detto “Ballo della Gallina”, che dà accesso allo spartiacque tra le due valli: qui sono a disposizione altri tavoli, posti dal Parco dell'Antola.

Adesso la via di crinale (sempre in cresta o sotto cresta lato Brevenna) lambisce il monte Penzo. La vetta (1065 metri s.l.m.) si raggiunge sia da est sia (più chiaramente) da ovest). In cima, altri tavoli, un'altra piastra ed una cappelletta (l'accesso all'entrata della quale è stato curiosamente chiuso da un piccolo recinto di legno sino al 2009).

Oltrepassato il Penzo (u Pezzu) è il bivio – a sinistra – per la frazione Costapianella. E ancora più avanti si arriva alla sella del Gherfo con il bivio per Carseglì, poco oltre il bivio per il Gherfo e per Carsi, il bivio per il Liprando e infine il paese di Crosi.

Un passo indietro: dal tavolino posto al termine del Ballo della Gallina, a levante sale ripida la mulattiera, in direzione opposta alla via per Carsi, e perviene ad una spalla (si tenga presente questo punto) e si porta nel versante a settentrione. In breve (in lieve salita e infine con un tratto di discesa) si raggiunge il così detto castagno secolare di Cerviasca e si prosegue, ora in costante salita, lungo tutta la Costa della Gallina. Si cambia nuovamente versante, in corrispondenza di un palo della linea ad alta tensione: il bosco fa spazio ai pascoli di crinale, non più utilizzati. Praticamente pianeggiante, la via ora conduce allo snodo del passo del Colletto (1280 m. s.l.m.).

Un altro passo indietro: alle spalle della Madonna della Guardia sale lungo il crinale una piccola mulattiera. Dopo un paio di tornanti piega a destra (si nota invece a sinistra una traccia: un sentierino stretto e aggrappato al versante, parallelo al “Ballo della Gallina”, si collega alla spalla di cui sopra). La nostra via prosegue in piano e costeggia un ampio slargo (che rimane a sinistra): alcune tracce riportano immediatamente al crinale, che si può seguire – in salita – sino ad una conca erbosa. Oltre, a parte qualche passaggio, forse affrontabile con minore difficoltà in senso opposto, si prosegue per tracce lungo tutto il crinale della Costa della Gallina, sino a ricongiungersi alla mulattiera principale, all’altezza del cambio di versante.

Senza curarsi dello slargo e del crinale, ci si imbatte subito dopo in un bivio. Siamo in vista delle case della Gallina: a sinistra si sale a raggiungere la casa di sopra (1105 metri s.l.m.), a destra in piano quella di sotto (20 metri più in basso). Le due abitazioni, in buono stato a fronte dell’abbandono, sono simili: la stalla al piano di sotto, uno stanzone al piano di sopra. Le finestre sono rotte o mancano. La casa di sotto, a tratti ancora arredata ed evidentemente di meno remoto abbandono, presenta però danni importanti al tetto.

Attualmente non è semplice individuare la prosecuzione delle due vie di accesso, che certamente non si arrestavano qui. La vitalba (specie per quanto riguarda la casa di sopra) e la faggeta hanno avvolto gli spazi circostanti e soffocano queste due vecchie abitazioni rurali, che per la magnifica posizione di cui godono meritano una sorte migliore.



Gallina: la casa di sotto



Testo: Sarne

Mondolè versante nord

L Mondolè era un mio chiodo come lo era il Pizzo d'Ormea.

Mettere un topic sul forum è stata una mia idea alla fine d'ottobre.

Poche ore d'attesa e Sub-Comandante si fa vivo. Lui accondiscende l'idea di salirlo con picche e ramponi in invernale; non sappiamo ancora quale sarà l'itinerario ma Alec ci dice che sul versante Nord ci sono interessanti vie di salita per nulla banali. Qualche ricerca ed ecco spuntare per la nostra felicità, il canale dei Torrioni ed uno che addirittura si fregia del nome di direttissima.

Ma in realtà un inverno avaro di bei fine settimana ma di copiosa neve, pone un po' i freni a questa salita.

Sappiamo però che anche se non sarà lì dietro l'angolo, la primavera potrà sicuramente darci il momento propizio per salirlo.

È arrivato l'inizio di aprile e quando meno te lo aspetti, una notifica sull'argomento Mondolè mi rientusiasma e mi fa pensare che Sub-Comandante ha ripensato a questa agognata gita. In meno di una settimana organizziamo. Siamo in tre.

Io (Sarne), Sub-Comandante e un suo amico, Enrico detto Batman.

È sabato 16 aprile 2011 e la sveglia per me suona alle 4.15.

L'appuntamento è a Voltri e facciamo una macchina diretta a Prato Nevoso. Alle 8.00 siamo pronti. Il cielo è uniformemente coperto e cromaticamente parlando, poco si differenzia dalla neve che troviamo subito, sul lungo sentiero che dal colle del Preil ci condurrà fino al rifugio Balma. Cinque chilometri che ci fanno guadagnare solo 250 metri d'altitudine ma che ci fanno pregustare con un lento avvicina-

mento, la salita al Mondolè.

Eccoci dunque al Rifugio Balma. I canali "Torrioni" e "Ippopotami" sono vicini ma per raggiungerli dobbiamo tagliare verso destra oltrepassando gli ultimi skilift. La neve assomiglia letteralmente al polistirolo e la grande quantità ci fa sprofondare e faticare enormemente in questo tratto.

Ma dopo aver lottato ecco che ne usciamo. Il pendio sovrastante è l'attacco degli "Ippopotami" e decidiamo saggiamente di tirar fuori caschi, ramponi e picche. Una piccola pausa per rifocillarci e si parte. La neve è buona e si sale con ottima velocità. Batman è già in avanscoperta ma dalle sue parole scopriamo ben presto che il canale dei Torrioni è scoperto nella sua parte più bassa e per diversi metri un muro compatto di roccia ci preclude la salita da questa parte. Pazienza, possiamo proseguire per gli "Ippopotami" che a mio modesto parere non è per niente un ripiegò ma anzi, si svela per tutta la sua splendida bellezza. Salendolo le sensazioni sono state di ampiezza, esposizione e crampi ai polpacci. Al suo termine un piccolo pianoro; poi ancora un bel muro di neve sulla sinistra e raggiungiamo l'uscita. Qualche metro più in là terminava anche i "Torrioni". La conca che si para davanti a noi è di una bellezza unica. La parete nord del Mondolè è irta. Scorgiamo due canali evidenti: la Direttissima e il Fedelippogor. Entrambi però non ci sembrano in condizioni in quanto pericolosi accumuli di neve slavinata nelle loro prossimità minacciano la sicurezza. Così puntiamo alla cresta ovest per semplici pendii sulla destra, decisamente in condizioni migliori. Giungiamo in cresta e notiamo diverse tracce di sci che ci ricordano che il Mondolè è anche meta scialpinistica.

Spettacolo: il filo di cresta è sottile e il sole finalmente fa scintillare la neve contrastando con l'azzurro del cielo.

Raggiungiamo la croce di vetta e la statua della Madonna poste a 2382 metri alle 12.20 circa. Panorama straordinario contornato da nubi in dissolvimento. Pausa pranzo, quattro parole con uno scialpinista che ci fa la foto di vetta.

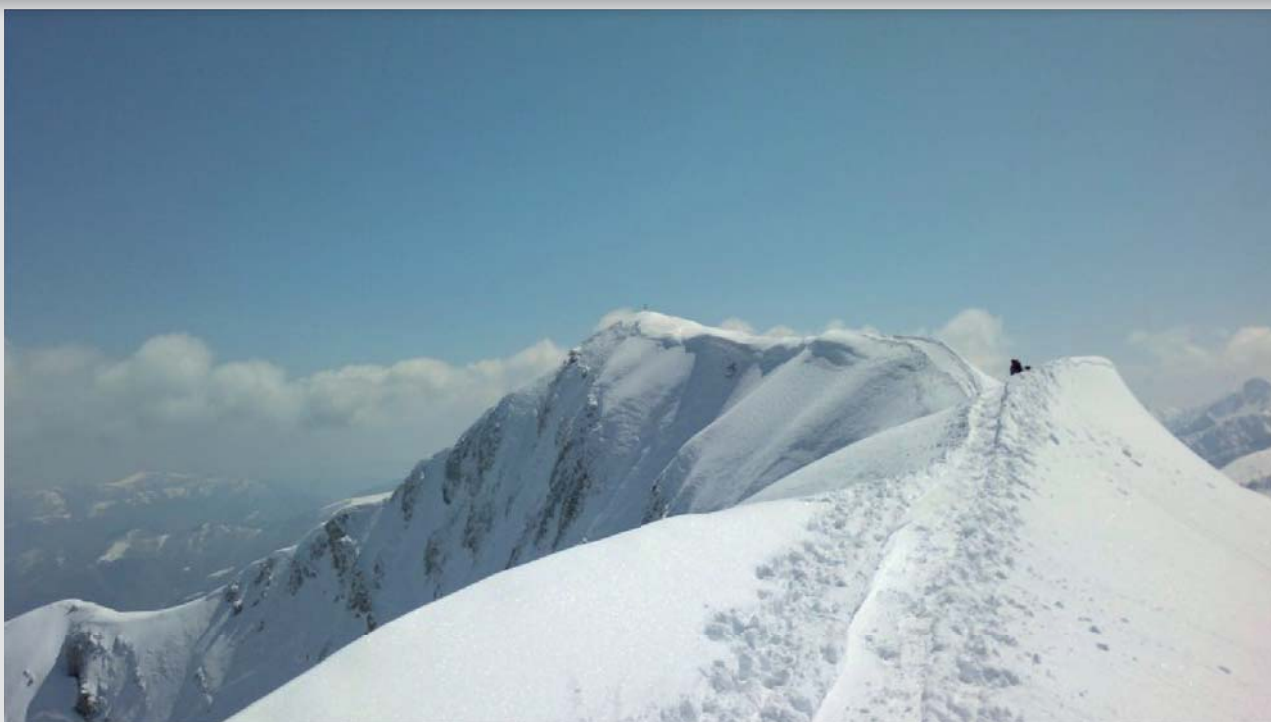
Poi l'idea di scendere per la cresta est. Siamo comunque cauti; ci saranno due passaggi un po' più delicati di misto ed un traverso a mezza costa. Ma la discesa è sempre fluida anche se la neve oramai è molle. In poco tempo raggiungiamo i pianori del Balma e concludiamo la parte tecnica con immensa gioia.

Una bella traversata della montagna che ci ha sorpreso con le sue peculiarità. Non ci rimangono che gli ultimi cinque interminabili chilometri per raggiungere l'auto a Prato Nevoso verso le 15.20.

Pazzaura, la mia prima volta e per giunta sulle Saline, mi disse "questa gita te la ricorderai nel tempo". Ecco, anche questa del Mondolè la ricorderò perchè mi ha entusiasmato sia per gli splendidi panorami che per la varietà di passaggi affrontati: un lungo avvicinamento, canali, creste e misto.

Ringrazio i miei compagni per questa gran bella gita.

Ci metterei un bel sigillo "Approvata".



Mondolè cresta Ovest (Foto Sarne)



Batman, Sub-Comandante e Sarne in vetta (Foto Sub-Comandante)



Il cielo ormai quasi sereno ci mostra il Mondolè appena salito (Foto Sarne)



di Massimo Odello

Sono un ragazzo fortunato

...e quindi uscimmo a riveder le stelle. (Inf. XXXIV, 139)

Sembra ieri...

Stavo scendendo dal rifugio Pagari dopo aver trascorso un week end straordinario e già il pensiero volava alla prossima uscita e si programmavano salite, gite, e chi più ne ha più ne metta.

Non avevo però fatto i conti con il normale svolgimento della vita di ogni uomo.

Ci sono momenti felici e spensierati, che vanno vissuti in maniera tale che, quando si presentano i giorni più tristi e cupi, il loro ricordo ci faccia andare avanti...ci spinga a guardare oltre...

Sono un ottimista per natura, difficilmente mi faccio abbattere dalle avversità ed ho sempre ritenuto di essere un ragazzo fortunato...così, quando a pochi giorni dal meraviglioso week end appena trascorso e, cercando di correre dietro ad un pallone, il mio ginocchio ha fatto crack, non ne ho fatto un dramma...Certo, stare lontano dagli adorati monti per "x" tempo sembrava duro, ma il primo pensiero è stato: c'è sempre di peggio...

Poi però, come sempre succede, tra il dire ed il fare c'è di mezzo "e il"...

Sapevo che sarebbe stata lunga, che avrei passato momenti difficili, ma non così...questo non per fare del vittimismo, ma il sentire i racconti degli amici, vedere le loro foto, cogliere i loro sguardi di soddisfazione dopo ogni uscita...beh, mi è pesato un sacco.

Per fortuna ho avuto chi mi ha incoraggiato, chi mi è stato vicino e chi mi ha aiutato a recuperare dal danno che quello stupido meraviglioso pallone mi ha creato...

E così ieri (03/04/2011 n.d.r.), a distanza di quasi 4 mesi dall'operazione al crociato, confortato dalle parole di chi mi ha seguito in tutta la fase di riabilitazione, decido che è giunto il momento di tentare il ritorno graduale ai monti..

La scelta dell'itinerario si rivela più ardua del previsto...

Ho una possibilità infinita di itinerari, ma nessuno mi convince più di altri...

Troppo breve, troppo arduo, troppo lungo, troppo dislivello, ma ce la farò???, ma...ma...ma...

Alla fine prevale il cuore...personalmente ho un debole per le Marittime, le ritengo montagne davvero straordinarie...un ottimo parco giochi per chiunque... dall'escursionista all'alpinista più esperto...e poi lassù, in un angolo straordinario di queste Alpi, c'è un amico che non vedo da molto tempo e di cui non leggo più racconti da troppo...

Sul sito del rifugio vengo ulteriormente incoraggiato dalla notizia dell'apertura per il week end...

È deciso, il mio rientro avverrà tentando di salire al Livio Bianco...



Il Rifugio Livio Bianco

È incredibile come una salita che sino ad un anno fa' non mi avrebbe minimamente preoccupato, quasi non mi lascia dormire...sono agitato...ed ho paura...

Si aggregano a me ed Enrica, anche Emy ed Andrea (gli è saltata l'uscita sull'Oronaye)...

Non mi dilungherò nel descrivere la salita, ma ci tengo a raccontarvi della mia gioia, della mia soddisfazione una volta giunto al rifugio...è andato tutto oltre ogni previsione, nessuna difficoltà, nessun problema...gambe abbastanza in palla e ginocchio che non ha dato il benché minimo segno di cedimento...



Il lungo pianoro di avvicinamento

Livio (il gestore) esce e si congratula per la mia salita...mi sento come avessi scalato la nord del Viso...vorrei piangere, ma perché farlo quando posso sorridere...e di gusto...respiro a pieni polmoni quell'aria che tanto mi è mancata...mi getto sulla neve e guardo verso il cielo...è di un blu intenso...non lo ricordavo così bello...

Abbraccio Enrica...lei forse è più felice di me...(credo che abbia ancora vivo il ricordo di quanto fossi noioso i primi giorni post operatori)...ed è la persona che più di tutte mi è stata accanto.

Una birra sancisce il tutto...



Monte Matto e Canolino Sandra

Livio mi informa poi, che abbiamo poi la fortuna di assistere alla ripetizione della discesa, fatta la scorsa settimana dal grande Mario Monaco del canale Sandra. Prima assoluta però in Snowboard.

Infatti Alessio (lo conoscerò poi sulla terrazza del rifugio), è quasi giunto al termine della risalita del canale...tavola sulle spalle e picche ben salde nelle mani sale di passo deciso verso l'uscita del canale...

Nel frattempo mi perdo un po' in chiacchiere con Livio, è davvero un piacere poter scambiare due parole con lui...cosicché quando torno fuori Alessio ha già cominciato la discesa...

Che spettacolo!!!!

I ripidisti credo che abbiano una marcia in più...magari per chi si ferma alle apparenze possono sembrare senza qualche rotella, pazzi scatenati che rischiano ad ogni curva (che sia con gli sci o con la tavola), ma credo che ciò che sentono in cuor loro ad ogni virata sia molto più che semplice linfa vitale...e poi non dimentichiamo che non sono sicuramente degli improvvisati...difficilmente scendono laddove non sono saliti!!!

Ma la giornata regala ancora qualche soddisfazione...

Innanzitutto la polenta...essere in montagna, in compagnia di amici, al cospetto di monti davvero meravigliosi, a"casa" di un amico...e con un piatto di polenta fumante davanti agli occhi non ha prezzo...ti ripaga di tutte le volte che dovevi salire e scendere dalla tavoletta a fisioterapia...se poi ci abbini una bottiglia di Nebbiolo offerta da Andrea per festeggiare il mio rientro all'attività...beh...che volete di più dalla vita????

Ed ora eccomi qui, a trarre le conclusioni di un week end che ricorderò a lungo...

innanzitutto mi piacerebbe ribadire un concetto che ancora una volta mi è molto caro...

SONO UN RAGAZZO FORTUNATO!!!



Poi mi piacerebbe ringraziare di cuore le persone che in un modo o nell'altro hanno condiviso con me questa domenica:

- mia moglie, che mi è stata vicina e di conforto quando le cose non sembravano essere così rosee, che si è dannata l'anima per aiutarmi e che soprattutto mi HA SOPPORTATO!!!!;
 - mia mamma e mio papà che mi anno anche loro sostenuto ed aiutato;
 - Gabriele, il fisioterapista che mi ha seguito per oltre 2 mesi;
 - Marco, il preparatore atletico della palestra che frequento, che è mancato poco tempo fa;
- e poi come non ringraziare tutti gli amici che in questi mesi, in allegria, mi hanno fatto pesare poco il mio essere 'zoppo'... ;
e, come mi piaceva tanto scrivere una volta...

Ciao e buone gite a tutti...



Testo: Orazio Ficili

Una giornata da scrutatore

*Censimento dei mufloni nel Parco delle Apuane
(prima parte)*

Nessuno pensi alle passate elezioni amministrative, o a Calvino, parlo della mia esperienza al censimento di mufloni nel Parco delle Apuane il 20-21 maggio scorso.



Il rifugio Del Freo a Mosceta (Foto Giuseppe Nardini)

Seravezza, comando dei guardiaparco, convenevoli tra i “vecchi” e presentazione dei nuovi, alle 13.30 si parte lasciando che i ritardatari ci raggiungano davanti all’Antro del Corchia.

I materiali pesanti (cineprese, treppiedi, cannocchiali...) vengono caricati sulla teleferica e noi si va a piedi per il sentiero 9 che porta al Passo dell’alpino e poi al rifugio del Freo al callare del Matanna. Sono un’ora e mezza/due ore per un erto sentiero, come d’uso nelle Apuane.

Dal Passo dell’alpino siamo in piena linea gotica, da queste postazioni di forte vantaggio, i tedeschi hanno tenuto in scacco gli alleati per un anno, nonostante l’attività partigiana molto intensa.

Già allo spiazzo del rifugio si mettono in postazione cannocchiali da 80 ingrandimenti che passano la Pania palmo a palmo, e se ne vedono di mufloni, ma pochini, tre o quattro. Ma c’è dell’altro: una coppia di aquila con un immaturo che fa scuola guida, il giovanotto si deve fare i muscoli e gira imitando i genitori.

Al rifugio riunione generale con istruzioni sul censimento: specifiche attività, uso delle schede, riconoscimento dei mufloni (sesso, età, attitudini), motivazioni del censimento, assegnazione delle poste con schede e cartina della specifica posta.

Io sono un “vecchio”, e non solo anagraficamente e pertanto mi assegnano con un “nuovo”: Vinicio, simpatico e assurdo soggetto. Ha una reflex con un tele lungo mezzo metro, oltre al binocolo d’ordinanza, troppo impegnato, così io mi occupo delle registrazioni.

Alle 17.30 si parte per le rispettive poste, noi siamo alla “marginetta”, la seconda partendo dal Passo dell’alpino. Ben prima delle 6 noi siamo già operativi, orientando la cartina capiamo subito che la visione è difficile per vallette e increspature del terreno, poi in basso alberi e cespugli ci fanno schermo.

Sono le 18, inizio. Già forte nausea per il tanto usare un binocolo 8x40 abbastanza chiaro ma pesantissimo, a valle tra gli alberi si sente l’“abbaiare” del capriolo, insiste ma non si vede.

18.30 il cielo improvvisamente popolato: di fronte, a ovest della Pania un biancone volteggia e veleggia, alle spalle alta una poiana controlla il territorio, un’aquila passa radente sopra il nostro crinale, la seguiamo distintamente.

Ma mufloni niente, dalla radio sentiamo altri fortunati annunciare avvistamenti e passaggi. Noi digiuno. Vinicio mi segnala un rapido passaggio di 4 soggetti subito spariti. Cerchiamo, scrutiamo invano. Ma conosco i miei polli, quatto quatto mi passo i vari corrugamenti ed ecco la banda dei 4 giovanotti: sono un giovane maschio, due femmine “sottili” e un agnello. E’ uno strano assortimento, non mi convince. A cenni chiamo Vinicio che col suo zoom li osserva come col binocolo e scatta.

Ci hanno visti, il giovane maschio mi guarda fisso mentre lo guardo fisso, sembra curioso del mio sguardo, poi bruca un poco e d’improvviso scappa e scappano tutti. Spariti.



Mufloni, il mantello è chiazze perché sono in muta e il pelo invernale sta per essere sostituito dal nuovo (Foto G. Nardini)

Con Vinicio ritorniamo carponi e ripassiamo tutte le vallette: eccoli, sono 7, la famiglia completa, maschio adulto, femmina adulta, il giovane guardone di prima, le due femmine sottili e 2 agnelli che saltellano invece di brucare come coscienziosamente fanno gli altri.

Il giovane maschio incrocia ancora il mio sguardo e siamo presi da incanto, come prima.

Vinicio paparazza tutto.

Ore 20, fine sessione. Rientro al rifugio -la nausea è insopportabile- report di ogni posta e poi cena, ottima davvero e abbondante, per le mie condizioni un attentato. Vado subito in branda stroncato dalle fatiche e dall’emozione.

Sveglia alle 5, duro, fatica a uscire dal sacco, faccia denti e un misero caffè, mi trascino alla mia posta. Ma la sveglia è rapida, un capriolo (femmina) sul sentiero ci vede e scappa in alto. Si comincia bene e le condizioni sono ideali: luna a tre quarti a ovest, cielo sgombro, vento da est che spazza lateralmente e non fa sentire i nostri odori.

Concerto ostinato di cuculi, più tardi attaccherà il picchio.

Muflone giovane, femmina, ci sfilava davanti lenta a mezza costa con la pelliccia tutta straccia e a chiazze, è in muta, la associo ai jeans stracciati dei nostri giovani.

Il vento adesso è gelido e teso, taglia il collo, s'infiltra nella giacca mimetica militare, inadeguata, cerco improbabili ripari, e rivolgo alternativamente le spalle o la pancia al vento, non serve a nulla.

Il naso è una fontana, esauriti i fazzoletti passo alla manica della giacca, tanto è mimetica...

Ma i mufloni? Assenti ingiustificati. Ne censiamo altri 2 mentre sentiamo alla radio di un branco di 69!

Ore 8, fine delle operazioni di censimento, rientro al rifugio mesto come gli asfodeli sfioriti lungo il sentiero, lo stomaco strizzato, freddo come un ghiaccio. Per fortuna il cammino mi fa rinvenire.

Deposito la scheda, 4 avvistamenti.

Già a colazione sento le mirabilie degli altri, e sono tutte comprovate da inoppugnabili foto (in effetti qui gli zoom si sprecano).

Lo sguardo curioso e attento del giovane muflone di ieri è ancora con me e ancora adesso scrivendo mi prende l'incontro della nostra reciproca curiosità: chi sei, che fai, perché immobile mi guardi?

Questo ci siamo detti, muti ma intensi di sguardi.

Non c'è stata una risposta, e del resto non era necessaria.

Il Censimento dei Mufloni nel parco delle Apuane avviene in autunno e in primavera, in due sessioni dalle 18 alle 20 e l'indomani dalle 6 alle 8, si fa da postazioni fisse, fermi e in silenzio, vestiti in modo mimetico.

Il Muflone è un bovide quindi ruminante, una specie di pecorone introdotto dalle popolazioni italiane, molto allevato dai romani e ritornato allo stato selvatico, negli anni attorno al 1950-60 quasi del tutto estinto, nel parco delle Apuane è stato reintrodotta in 8 coppie nell'81-82, ma si è trovato tanto bene da contare adesso oltre quasi 2000 esemplari.

Per informazioni e per partecipare è utile il link seguente

http://www.parcapuane.toscana.it/Priv_File_Documento_Amministrativo/1579.pdf



Un bell'esemplare di muflone (Foto Germana Cannone)



Capriolo fotografato durante l'appostamento (Foto G. Cannone)



I partecipanti al censimento dal versante mare (Foto G. Nardini)



Tramonti da Quotazero

Testo: Paolo De Lorenzi

Con grande fatica e soddisfazione, anche questa rassegna è stata portata a termine, nella speranza l'anno prossimo di ripeterla, essendo diventata ormai un punto fisso del sito di Quotazero.

Quest'anno le serate si sono svolte anche in altre sedi diverse da quella ormai "storica" della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso di Pieve Ligure.

Si è così delocalizzato le sedi delle varie serate, che hanno visto l'utilizzo delle biblioteche Bruschi e Benzi, rispettivamente a Sestri Ponente e Voltri e la sala dell'auditorium del Museo di Storia Naturale Doria; a tutte queste strutture, che ci hanno permesso di realizzare le serate va il nostro più sentito ringraziamento.

E' stata una scommessa su cui abbiamo voluto puntare, nonostante il legame affettivo con la S.O.C.M.S. e con le persone che ci ospitano e che, nonostante possa essere ancora migliorata, sia da considerarsi vinta, anche in relazione al numero dei partecipanti che è stato pressoché costante nell'arco dell'intera rassegna. Naturalmente, con il passare degli anni è sempre più difficile cercare argomenti che abbiano attinenza alla montagna e non siano inflazionati, oppure già sfruttati nell'ambito di altri eventi analoghi, e soprattutto, che non incidano sulle casse del nostro sito che, come tutti sapete, vive solo ed esclusivamente del volontariato degli utenti.

Siamo partiti proprio a Pieve Ligure con una serata dedicata al nostro Appennino presentata da Andrea Parodi e Fabrizio Capecci che ci hanno illustrato il loro nuovo libro "Vette e sentieri in Val d'Aveto e valli circostanti".

Dall'Appennino alle Alpi: con una serata un pò diversa dal solito anche se legata comunque indirettamente alla montagna, Marco Soggetto ha presentato il suo libro: "Operation Pointblank. Bombardamenti alleati nel Nord-Ovest", con una avvincente narrazione dell'indagine da lui svolta alla ricerca del relitto di un aereo inglese precipitato sulle Dame di Challand.

Cambiando decisamente argomento, la serata successiva, che si è svolta presso il Museo Doria ospiti dell'Associazione Pro Natura, ha visto Christian Roccati e Fabio Pierpaoli presentare la loro ultima fatica letteraria: "Onde di pietra", preceduta da una proiezione di foto e filmati realizzati nell'arco Ligure, in un'area che va da Deiva a Varazze, e che si spinge nell'interno sino al basso Piemonte e nell'Emilia Romagna.

Delle valli Occitane ed in particolare della Valle Maira, ci ha parlato invece Giorgio Massone, con una avvincente e coinvolgente proiezione su escursionismo ed alpinismo di ricerca lontano dalle piste battute.

La rassegna si è chiusa quindi a Pieve Ligure con Lorenzo Torre che ha presentato il suo libro dal titolo: "Bicicletta Partigiana - 12 itinerari sulle tracce della Resistenza", una carrellata di percorsi in bici, sui monti dell'Appennino Genovese, nei luoghi che videro gli episodi più significativi della lotta partigiana.



foto: Luca Maggi

Marco Soggetto presenta il suo libro



Foto: Paolo Delorenzi

Un momento della serata al Museo Doria



www.matteoferaraphoto.it

Wolf presenta Lorenzo Torre a Pieve



foto: Luca Maggi

Un momento della serata alla Biblioteca Bruschi di Sestri Ponente

